



**QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN**

**2|2019** Insegnare architettura e design

Fiorella **Bulegato** · Sara **D'Abate** · Antonio **Labalestra** · Massimo  
**Leserri** · Fabio **Mangone** · Anna Bruna **Menghini** · Carlo **Moccia**  
Domenico **Pastore** · Antonio **Riondino** · Eleonora **Trivellin**

## QuAD

### Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

[www.quad-ad.eu](http://www.quad-ad.eu)

*Direttore*

Gian Paolo Consoli

*Vice Direttore*

Rossana Carullo

*Caporedattore*

Valentina Castagnolo

*Comitato scientifico*

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

*Comitato di Direzione*

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinaldo Fraddosio,  
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

*Redazione*

Mariella Annese, Fernando Errico, Nicoletta Faccitondo,  
Antonio Labalestra, Domenico Pastore

*Redazione sito web*

Antonello Fino

**Anno di fondazione 2017**

Antonio Labalestra

*La cultura comunista e la formazione del nuovo architetto negli anni Sessanta.*

*Alcune considerazioni a margine di uno scritto inedito di Aldo Rossi*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-007-2

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

ANTONIO LABALESTRA, *La cultura comunista e la formazione del nuovo architetto negli anni Sessanta. Alcune considerazioni a margine di uno scritto inedito di Aldo Rossi*, QuAD, 2, 2019, pp. 53-73.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

## 2|2019 Indice

5 EDITORIALE

*Carlo Moccia*

### Architettura

13 POMPEI NELLA RIFLESSIONE DEGLI ARCHITETTI EUROPEI  
NELL'OTTOCENTO, E OLTRE

*Fabio Mangone*

27 FRANCESCO FARIELLO, SAVERIO MURATORI, LUDOVICO  
QUARONI E L'E42. TRADUTTORI E INTERPRETI DELLE «BUONE  
ARCHITETTURE CLASSICHE DI TUTTI I TEMPI»

*Sara D'Abate*

53 LA CULTURA COMUNISTA E LA "FORMAZIONE DEL NUOVO  
ARCHITETTO" NEGLI ANNI SESSANTA. ALCUNE CONSIDERAZIONI  
A MARGINE DI UNO SCRITTO INEDITO DI ALDO ROSSI

*Antonio Labalestra*

75 DISEGNO E RILIEVO IN COLOMBIA, RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

*Massimo Leserri*

85 L'INSEGNAMENTO DI JOHN HEJDUK ALLA COOPER UNION DI  
NEW YORK. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL  
JUAN GRIS PROBLEM  
*Domenico Pastore*

105 LA DIDATTICA DEL PROGETTO ALLE ORIGINI DELLA SCUOLA DI  
ARCHITETTURA DI ROMA  
*Anna Bruna Menghini*

127 L'INSEGNAMENTO DI LUDOVICO QUARONI NELLA FACOLTÀ DI  
ARCHITETTURA DI ROMA, FRA GLI ANNI '60 E '80  
*Antonio Riondino*

## Design

147 "È UN UMANISTA? È UN IPERTECNOLOGO?" L'ESORDIO DEL  
DISEGNO INDUSTRIALE ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI  
ARCHITETTURA DI VENEZIA, 1990-1999  
*Fiorella Bulegato*

169 IL DESIGN A FIRENZE: DAGLI ESORDI ALLE COMPLESSITÀ  
CONTEMPORANEE  
*Eleonora Trivellin*

# La cultura comunista e la “formazione del nuovo architetto” negli anni Sessanta

Alcune considerazioni a margine di uno scritto inedito di Aldo Rossi

Antonio Labalestra

Politecnico di Bari | dICAR - [alabalestra@hotmail.com](mailto:alabalestra@hotmail.com)

*Following the World War II, the training of architects in Italian universities was strongly conditioned by the political and cultural climate of the entire country. Starting in the fifties, due to the commitment of some young left-wing students, the didactic developed in the direction of identifying a different intellectual status of the architect and in dialectical contrast with the dimension of professionalism. This season was oriented towards the search for a new theoretical dimension aimed at the formulation of a hypothesis for re-reading the experiences of the Modern Movement in the light of a new synthesis between history, local traditions and the role of the architect in society. The training project and the unraveling of the cultural experiences of this group should be considered in the point of view of a collective biography and in the one of the commitment of the individual authors too; among these the individual story of Aldo Rossi assumes particular characteristics both with respect to the ability to construct his own cultural references outside the official courses of the Polytechnic of Milan, and with reference to his vocation to propose a new paradigm for the architect's education.*

*Negli anni del secondo dopoguerra la formazione degli architetti negli atenei italiani è fortemente condizionata dal clima politico e culturale dell'intero Paese. A partire dagli anni Cinquanta, grazie all'impegno di alcuni giovani studenti di sinistra, la didattica nelle facoltà si svilupperà nella direzione dell'identificazione di un diverso statuto intellettuale dell'architetto ed in contrapposizione dialettica con la dimensione del professionismo. Questa stagione sarà orientata verso la ricerca di una nuova dimensione teorica e rivolta alla formulazione di una ipotesi di rilettura delle esperienze del Movimento Moderno alla luce di una nuova sintesi tra la storia, le tradizioni locali e il ruolo dell'architetto nella società. Il progetto formativo e il dipanarsi dei percorsi culturali di questo gruppo va considerato sia in ragione di una biografia collettiva sia rispetto all'impegno peculiare dei singoli autori; tra questi la vicenda individuale di Aldo Rossi assume caratteri peculiari sia rispetto alla capacità di costruirsi i propri riferimenti culturali al di fuori dei corsi ufficiali del Politecnico di Milano, sia in riferimento alla sua vocazione a proporre un nuovo paradigma per la formazione dell'architetto.*

Keywords: *Aldo Rossi, communist culture, tendenza*

Parole chiave: *Aldo Rossi, cultura comunista, tendenza*

Chi non avrà più fiato per questa vita,  
lascerà questa vita,  
lascerà spontaneamente la scuola,  
perché non potrà trovare nei propri polmoni fiato abbastanza,  
né come professore, né come allievo<sup>1</sup>.

▪ *Politiche culturali del PCI ed establishment dal dopoguerra agli anni Sessanta*

All'indomani della caduta del fascismo, il Partito Comunista Italiano diviene un punto di riferimento obbligato e privilegiato intorno al quale si condensano le tensioni di molti degli intellettuali italiani dei più diversi orientamenti essendo, di fatto, l'organizzazione che vibra maggiormente rispetto alle sollecitazioni intellettuali e morali del Paese e che più decisamente le stimola.

Al centro della questione vi è il tentativo di oltrepassare il vecchio rapporto tra l'intellettuale e la realtà in senso crociano e, più in generale, lo sforzo di definire quale rapporto debba esistere tra la capacità di direzione del partito e la tutela dell'autonomia della ricerca culturale.

In questo contesto diverrà centrale il problema della formazione; infatti nessuna delle numerose riviste *engagé* di questo periodo trascurerà la questione degli intellettuali, del loro ruolo nella società e del conseguente necessario impegno politico volto alla definizione di una linea di "cultura operante"<sup>2</sup>.

Vero e proprio sismografo di questi avvenimenti è rappresentato dal panorama delle riviste – in particolare da quelle di politica e di cultura – che, in questo periodo, cominciano a proliferare sistematicamente. Il quindicennio tra il 1945 e il 1960, vive di molte realtà editoriali: da quelle di ispirazione marxista come «Rinascita», «Il Politecnico» e «Società» a quella fondata da Adriano Olivetti, «Comunità»<sup>3</sup>, fino a quelle più di carattere letterario come «Paragone»<sup>4</sup>.

Un caso a parte è rappresentato da «Il Contemporaneo», settimanale di cultura fondato nel marzo del 1954, che più di tutti presenterà una quantità di articoli riguardanti l'architettura, fondamentali nel ricostruire gli intrecci tra questa disciplina e la cultura comunista.

Per altre ragioni si distinguerà, invece, «Il Politecnico» fondato da Elio Vittorini e edito da Einaudi<sup>5</sup>, rivista di "agitazione culturale" che spesso si sofferma su aspetti politico-economici, letterari e artistici con un'attenzione particolare alla costituzione della cultura di massa, al ruolo degli intellettuali in tale contesto e alla relativa incidenza sui meccanismi della società.

Le diverse linee editoriali e le differenti posizioni in campo si potrebbero sintetizzare tra due estremi: da una parte il radicale rifiuto propugnato dal «Il Politecnico», di tutta la vecchia cultura, con cui si respinge l'ipotesi di un aggancio, un raccordo ed un utilizzo della cultura democratica precedente. Dall'altra la posizione di «Società» che si pone contro la rottura propugnata da Vittorini

proponendo, invece, sul piano del rapporto tra politica e cultura, l'ipotesi di una lettura dialogica della tradizione. In questa direzione si intendeva espandere un'azione culturale in rapporto progressivamente sempre più stretto con la direzione politica del PCI. Del resto Emilio Sereni<sup>6</sup> aveva già indicato, all'interno delle autonomie culturali del partito, una giustificazione piena ed assoluta degli interventi del PCUS nel campo della cultura, sostenendo come il rapporto che si era stabilito in URSS tra politica e cultura rappresentasse una sintesi così mirabile che prima, in tutta la storia delle società umane, non si era mai realizzata<sup>7</sup>.

Solo qualche anno più tardi e grazie anche al tardivo impatto della pubblicazione, da parte di Einaudi, degli scritti di Antonio Gramsci – le *Lettere dal carcere* nel 1946 e i *Quaderni* tra il 1948 e 1951 – si riporterà l'attenzione a quelli che avrebbero dovuto essere ruoli e funzioni dell'intellettuale nell'attualità storica. Si riconosce così quanto non sia possibile sottoporre lo sviluppo culturale alle logiche di partito e quanto, piuttosto, sia opportuno utilizzare, in modo dinamico e laico, il metodo d'indagine marxista dei fatti storici: «il modo d'essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, matrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, persuasore permanente»<sup>8</sup>.

▪ *Cultura comunista e cultura architettonica: "Continuità o crisi?"*<sup>9</sup>

Dalla fine della guerra agli anni Cinquanta il dibattito generale sulla formazione non aveva risparmiato le scuole di architettura, sollevando due rivendicazioni su tutte. La prima di carattere comune agli altri settori, che si traduce nella necessità di un ricambio generazionale della docenza per una didattica più aggiornata e vicina alle istanze della società, e l'altra, più interna alla disciplina, che rivendica la centralità del "progetto" nel processo formativo dell'allievo architetto.

In entrambi i casi, seppur con gli opportuni distinguo, non si può non leggere questo dibattito disciplinare come inserito in quello più ampio che, parallelamente, si sta svolgendo nel contesto culturale e politico con particolare attinenza al mondo universitario; un ambito spesso arroccato su assetti ideologici precisi, ma sempre caratterizzato dalle trasformazioni sociali che investono la cultura italiana degli anni Cinquanta e, comunque, continuamente sollecitato dalle correnti più articolate del pensiero europeo. Sollecitazioni che porteranno il movimento degli studenti ad allargare le proprie tematiche interne con l'estrema conseguenza di dialettizzarsi con le forze politiche fino a costringerle al confronto con la gravità del conflitto sociale in corso nel Paese. Tensione che si trasformerà in lotta studentesca nel 1968 quando: «gli studenti scoprono nell'università e nel processo stesso di trasmissione e formazione culturale il meccanismo di un condizionamento di classe, e rifiutano quindi non solo questa università ma la società che la produce»<sup>10</sup>.

Del resto «che la struttura delle Facoltà di Architettura italiane, anche in rapporto agli sviluppi delle istituzioni analoghe nel resto del mondo fosse a dir poco ‘obsoleta’ era ben chiaro già nell’immediato dopoguerra sia agli studenti che ai professori»<sup>11</sup>. Se si esclude infatti l’Istituto Superiore di Architettura di Venezia con la direzione di Giuseppe Samonà<sup>12</sup> e il velleitario tentativo della scuola privata dell’Apaò a Roma di Bruno Zevi, Pier Luigi Nervi, Luigi Piccinato e Mario Ridolfi, le sette scuole pubbliche di architettura italiane negli anni Sessanta, erano legate a ordinamenti didattici rimasti immutati dagli anni Trenta<sup>13</sup>.

Anche per l’architettura, come per il dibattito più generale, il luogo privilegiato di espressione diviene quello definito dalle riviste di cultura, cui si aggiungono quelle relative al preciso ambito disciplinare<sup>14</sup>. Tra queste un posto particolare assume «Casabella-Continuità», specie nel periodo in cui questa è diretta da Ernesto Nathan Rogers, tra il 1953 e il 1964, e rispetto al ruolo che lo stesso architetto svolge all’interno del rinnovamento in atto presso la facoltà milanese<sup>15</sup>.

In questi anni Casabella rappresenta un primo luogo d’incontro e di organizzazione di percorsi intellettuali anche molto eterogenei tra loro. La linea editoriale di Rogers sembra infatti avere come riferimento precipuo la restituzione di un dibattito complesso, culturalmente allargato e - talvolta - anche troppo subordinato a questioni di carattere più generale. Un dibattito che a Milano, prima che altrove, risente ancora fortemente delle battaglie culturali che avevano caratterizzato le vicende dell’architettura italiana, dalla nascita del Razionalismo negli anni Venti, riportandola al contesto di uno «scontro tra fronti contrapposti, con tutto il suo inevitabile corredo di semplificazioni antinomiche: noi vs. loro, intelligenti vs. ignoranti, progressisti vs. reazionari, eroi vs. traditori, come pure «Casabella» vs. «Quadrante», e Scuola milanese vs. Scuola romana, Msa vs. Apaò e via dicendo»<sup>16</sup>.

Alla nuova redazione della rivista di Rogers si rivolgono i giovani studenti che rivendicano, in questo momento, una propria autonoma identità culturale nell’ambito della disciplina architettonica. L’escalation di tali aspettative, puntualmente disattese dai programmi accademici, culminerà – nel 1963 – con «un’agitazione tanto dolorosamente violenta da trasformarsi in sciopero, fino a precipitare poi nell’*extrema ratio*, gravissima per tutti, dell’occupazione della scuola»<sup>17</sup> che ebbe come obiettivo principale la lotta all’accademismo e ad una didattica basata su qualsiasi tipo di formalismo compositivo:

naturalmente v’è qualche persona di valore integro che si adopera per dare dignità all’istituzione e far sì che assuma il ruolo di forgiatrice di uomini e non di mestieranti. Ma ci sono troppi docenti di poco livello, ancorati al conformismo (con punte di reazionarismo), al qualunquismo (con punte di fascismo), al praticismo, al formalismo, al tecnicismo<sup>18</sup>.

In poco tempo da Milano le proteste si estesero a Torino, Firenze e Roma, anticipando quanto poi avverrà in più ampi settori dell’intera università e della

società italiana. Gli esiti sortiti da questa ondata di proteste furono disomogenei nei diversi contesti ma diedero il via – in gran parte delle Facoltà di Architettura e seppur tra tensioni politiche spesso contrastanti – ad un lungo e convulso processo di sperimentazione didattica. Un percorso finalizzato alla definizione di un processo condiviso per la formazione dell'architetto che si è protratto, senza soluzione di continuità, almeno fino agli anni Novanta<sup>19</sup>.

Fino a questa circostanza, infatti, i momenti di formazione più apprezzati dagli studenti si svolgevano sempre più spesso al di fuori delle facoltà, in un clima straordinario di vivacità culturale che offrirà la possibilità di numerose occasioni di incontro e dibattito pubblico e che, ancor più di frequente, si trasformano in vere e proprie occasioni per sperimentare l'«intima connessione tra le categorie di politica e cultura»<sup>20</sup>. A Milano ciò avviene emblematicamente grazie al clima favorito da Elio Vittorini e dal gruppo della sua rivista cui sono legate, tra le altre, le figure di Giancarlo De Carlo e Delfino Insolera<sup>21</sup> e all'attività di Rossana Rossanda, responsabile culturale del PCI negli anni Sessanta e poi fondatrice e direttrice del quotidiano «Il Manifesto».

Uno dei momenti aurorali di questa vicenda risale al convegno svoltosi a Roma il 15 aprile 1954 e dedicato alla «Architettura moderna e tradizioni nazionali». L'incontro rientra in uno schema di strategie culturali promosse dal PCI al fine di individuare, attraverso le tradizioni nazionali, le «vie nazionali al socialismo» ed è organizzato dall'Unione Internazionale Studenti. Un'associazione fondata nel 1946 per raccogliere universitari di orientamento comunista con il fine di promuovere lo scambio culturale tra i paesi europei e, in particolare, tra quelli dell'ovest e quelli dell'est. Il convegno è promosso, infatti, secondo una tradizione consolidata di formazione dei quadri intellettuali dei partiti comunisti europei, da un comitato diretto da Carlo Aymonino. Ma se in senso generale questa modalità riguarda, gramscianamente, una linea politico culturale ben precisa, per il gruppo degli organizzatori assume un ruolo di legittimazione della possibilità di condurre, in prima persona, una nuova ricerca disciplinare. L'intervento introduttivo di Aymonino, incentrato sullo sviluppo dell'architettura tradizionale, tra forma e funzione, propone una ricerca linguistica che si coniuga con la necessità di un allargamento dell'orizzonte verso una nuova cultura architettonica che sia ideologicamente in sintonia con la forza politica<sup>22</sup>. Tra le relazioni a seguire quella di Francesco Tentori affronterà il tema delle tradizioni nazionali attraverso strumenti interpretativi tipici di una lettura fenomenologica dell'architettura mentre, Aldo Rossi, riprendendo il discorso di Aymonino, sottolinea – arrivando a citare esplicitamente Gramsci – quanto solo sul piano morale possa ancora instaurarsi un rapporto con il Movimento Moderno:

Lottando a modificare la cultura si giunge a modificare «il contenuto» dell'arte, si lavora a creare una nuova arte non dall'esterno ma dall'intimo, perché si modifichi tutto l'uomo in quanto si modificano i suoi sentimenti, le sue concezioni, ed i rapporti di cui l'uomo è l'espressione necessaria<sup>23</sup>.

La definizione di “tradizione” proposta attraverso questi tre interventi sembra essere chiaramente funzionale alla proposta di una piattaforma culturale condivisa, prima sul piano politico e successivamente su quello disciplinare, su cui porre una riflessione più ampia sul tema del “progetto moderno”.

Un secondo cruciale momento di questo confronto si svilupperà durante il “Dibattito sulla tradizione in architettura” aperto, nel giugno del 1955, presso la sede del “Movimento degli Studi di Architettura” a Milano. Sarà questa l’occasione propizia per i “giovani delle colonne” per esplicitare i termini del linguaggio espressivo cui intendono richiamarsi, riferendosi direttamente a Lukacs e alla sua volontà di individuare la grande tradizione neoclassica dell’Ottocento come riferimento precipuo: «noi crediamo non sia possibile fare oggi opera nuova e valida nel campo del realismo senza richiamarsi agli ideali ed alle opere del nostro Ottocento, dell’epoca Risorgimentale»<sup>24</sup>. In questo contesto, più degli altri, l’intervento dello studente Guido Canella, sarà rivolto all’espressione della volontà comune di avvalersi di teorie estetiche esterne agli ambiti architettonici. Su tutte alle teorie del “rispecchiamento” già introdotte nell’ambito letterario attraverso la pubblicazione dei *Saggi sul realismo* di Gyorgy Lukacs.

Tale riferimento ai temi del “realismo” appare tuttavia in ritardo rispetto le direttive culturali del Partito Comunista Sovietico che, nel 1955, ha già provveduto a sconfessare il “superfluo in architettura”<sup>25</sup> rendendo il tentativo dei giovani studenti milanesi slegato da un confronto diretto con gli stessi riferimenti che si proponeva. Nonostante ciò, sembra chiaro come questo tentativo rappresenti un primo, seppur tardivo, intendimento di stabilire un contatto diretto tra posizione disciplinare architettonica e una linea politico-culturale interna al partito.

L’eco di questo dibattito sarà tempestivamente raccolta dalle più interessanti riviste culturali di sinistra del nostro Paese; ma se «Rinascita» sembra rivolgere in questo periodo un’attenzione del tutto relativa all’architettura, limitandosi ad alcune collaborazioni sporadiche con Eduardo Vittoria e Luigi Cosenza, diverso è il caso di «Società» e de «Il Contemporaneo». La rivista, diretta da Manacorda e Muscetta, pubblicherà fino al 1956 cinque interventi riguardanti l’architettura, redatti rispettivamente da Eduardo Vittoria, Roberto Guiducci, Carlo Melograni, Franco Berlanda e Aldo Rossi<sup>26</sup>. Per «Il Contemporaneo» si conteranno, invece, nei soli due anni compresi tra il 1954 e il 1956 oltre cinquanta articoli, divisi tematicamente tra articoli di denuncia dell’abusivismo edilizio, firmati per lo più da Aldo Natoli segretario della Federazione di Roma, quelli firmati da Aymonino<sup>27</sup> e una serie di contributi, spesso anonimi, il cui valore di testimonianza risiede nella possibilità di rileggere il tentativo programmatico di recuperare la tradizione architettonica e i suoi modelli formali.

In realtà, a differenza degli altri ambiti artistici, il versante dell’architettura sembra destare scarso interesse tra le file dell’establishment del Partito Comunista. Solo con l’affidamento della direzione della Commissione Cultura, da parte di Togliatti, a Mario Alicata i gruppi degli architetti sembrano più coinvolti nel vivo del dibattito al punto che, nel settembre del 1955, viene promosso presso

*l'Istituto di Studi Comunisti* alle Frattocchie<sup>28</sup> di Roma, il *Seminario di Architettura ed Urbanistica* nel quale verranno ripresi i temi che già avevano sollecitato il dibattito del convegno del 1954. Il seminario romano si pone, però, piuttosto come momento di esaurimento di un vero confronto sistematico tra la direzione culturale del partito e il gruppo di quei giovani architetti che, da questo momento e con la complicità di E. N. Rogers<sup>29</sup>, svilupperanno il loro impegno intellettuale all'interno della rivista «Casabella-Continuità».

Dopo i tragici avvenimenti del 1956, i fatti d'Ungheria, le reazioni politiche interne al centro-sinistra e la presa di distanza di diversi uomini di cultura, quello lanciato da Rogers appare piuttosto come un vero e proprio appello a ricollocare il dialogo all'interno della disciplina architettonica e su un piano più generale e maggiormente affine al dibattito che, contemporaneamente, si svolge tra Norberto Bobbio<sup>30</sup>, Galvano Della Volpe e lo stesso Togliatti.

Arriva a tal proposito, e quasi a sancire la soluzione di continuità rispetto al quadro degli accadimenti e alle modalità degli anni Cinquanta, una uscita monografica della rivista dedicata alle condizioni dell'architettura sovietica, alla cui redazione partecipa in maniera decisiva Guido Canella<sup>31</sup>.

In questo contesto l'architettura è considerata soprattutto in relazione alla struttura ideologica dello stato sovietico che, in questo momento, sembra giunto ad identificarsi con una forma di pensiero marxista la quale, in certi casi, sembra addirittura escludere un apporto autonomo oltre che problematico con la cultura. Il senso di questo atteggiamento, che individua come tema centrale quello di una cultura inserita in un sistema sociale monoideologico, è infatti l'oggetto dell'eloquente editoriale:

si può ribadire, con l'apporto di documenti più precisi, una considerazione interessante: se vi è, ovviamente anche noi abbiamo sostenuto, un rapporto tra contenuto sociale e architettura. Non è detto che si possa subito constatare la conseguenza determinata da una causa immediata: la complessità della relazione appare tanta, nei due termini, e tali sono le contraddizioni interne ad entrambi – architettura e società – che non vi può essere una semplice proiezione dell'una sull'altra<sup>32</sup>.

▪ *La “Piramide rovesciata”, i “nuovi maestri” e la “formazione del nuovo architetto”*

La funzione intellettuale e sociale di cui si carica la disciplina architettonica, negli anni Cinquanta, sembra dunque definirsi soprattutto in contrapposizione a quella di un accademismo diffuso e di un professionismo rampante in funzione di una proposta di rilettura delle esperienze del Movimento Moderno. Ciò avviene in maniera quasi sempre strumentale ad individuare uno spazio autonomo per realizzare l'“invenzione delle tradizioni” che rappresenta uno dei paradigmi principali su cui si cerca di costruire una ipotesi di sintesi delle vicende

architettoniche degli anni in esame. O almeno questo sembrano dimostrare le vicende che riguardano la Facoltà di architettura di Milano tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Ed è proprio a partire dalle letture della storia e delle tradizioni locali che si svilupperà l'impegno di alcuni giovani architetti interessati alla definizione di un diverso statuto intellettuale dell'architetto.

Il dipanarsi dei percorsi culturali di questo gruppo va considerato sia in ragione di una biografia collettiva<sup>33</sup> – tutta impegnata al capovolgimento di quella “*piramide rovesciata*” raccontata da De Carlo (De Carlo 1968) – sia rispetto all'impegno peculiare dei singoli progettisti verso la disciplina architettonica.

«La piramide rovesciata è la struttura che domina nell'università italiana, dove tutto si regge sulla punta sottilissima di un corpo accademico non sostenuto dalle tensioni, dai suggerimenti, dalle esigenze provenienti dal basso, ma dal principio di autorità». L'appellativo ironico di “nuovi maestri”, è utilizzato invece da Bruno Zevi per identificare un gruppo di giovani architetti artefici di un dibattito disciplinare che assume, in questi anni, una evidenza sempre maggiore in relazione a quella ricerca disciplinare che tiene insieme il linguaggio architettonico con un'ambizione più ampia d'impegno politico. Tra loro diversi avevano dato il via, già dal 1954 nella Facoltà di architettura di Milano, ad una prima civilissima opposizione all'insegnamento ufficiale ricorrendo nei progetti per i corsi di progettazione ad una serie di riferimenti stilistici desunti dall'architettura ottocentesca e selezionati in base al gusto personale<sup>34</sup>; congiuntura questa che gli valse, da parte di Giancarlo De Carlo, l'attribuzione dell'appellativo derisorio di «giovani delle colonne»<sup>35</sup>.

Di questo gruppo fa parte anche Aldo Rossi, teorico prima e architetto dopo, formatosi nel vivo del dibattito culturale dell'immediato dopoguerra, in virtù della sua partecipazione politica tra le file del PCI. Il suo percorso formativo assume aspetti paradigmatici proprio nell'esegesi di come «la [sua] formazione intellettuale (...) sia stata profondamente segnata dalla politica e dalla cultura comunista»<sup>36</sup>.

Ne è riprova del resto che, al primo punto del suo curriculum riportato nella scheda bibliografica degli *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*<sup>37</sup>, figura una comunicazione scritta predisposta proprio come intervento per il convegno svoltosi presso la scuola delle Frattocchie nel 1955<sup>38</sup>. A tal proposito Vittorio Savi riporta che la comunicazione fu apprezzata da Mario Alicata al punto che questi propose a Rossi una collaborazione con la rivista «Società», concretizzatasi quasi subito con la pubblicazione de *Il concetto di tradizione nell'architettura neoclassica milanese*<sup>39</sup>:

il saggio si apparenta a simmetriche aperture della riflessione filosofica e letteraria verso le conquiste borghesi liberate dall'Illuminismo e si viene a collocare in quella politica culturale del partito comunista che più direttamente era influenzata dalla tradizione del razionalismo europeo<sup>40</sup>.

In effetti il testo si include in una riflessione più ampia che interessa il dibattito culturale volto all'individuazione di una "via nuova e nazionale" al socialismo e riguarda il rapporto più esteso tra arte e società. La lettura che si offre di questo rapporto viene svolta attraverso l'esaltazione di quella tradizione popolare che, secondo l'autore, per il fatto di essere «condotta a riconoscere la realtà nei suoi dati essenziali»<sup>41</sup>, sarà osteggiata dalla borghesia che «finirà per respingere in blocco» tale approccio.

Rossi arriva così a postulare un concetto di tradizione utile, sia in chiave interpretativa sia come misura critica di una prassi operativa, definendola «non come disciplinata e timida soggezione al mondo formale che le antiche civiltà avevano espresso, ma come libera scelta di quanto la storia andava porgendo, come accettazione di un ordine dal cui interno era possibile risalire ad altro più ampio e nuovo mediante la critica razionale di quanto si era fatto»<sup>42</sup>.

In definitiva, per tentare di spiegare come sia possibile stabilire una relazione con la storia che non si svisciva a semplice imitazione formale, l'autore, propone di analizzare i tipi dell'architettura neoclassica – «depositaria della grande tradizione umanista» da cui sembra avere inizio una «complessa esperienza formale» – per verificarla entro le nuove condizioni sociali e politiche<sup>43</sup>.

A questo testo seguì il suo passaggio nella redazione della «Casabella-Continuità», intorno cui gravitavano, tra gli altri, Vittorio Gregotti, Paolo Portoghesi, Roberto Gabetti, Paolo Ceccarelli, Francesco Tentori, Luciano Semerani, tutti accomunati anche da una condivisione di interessi culturali "altri" e dalla convinzione che la scrittura rappresentasse un dovere intellettuale e morale finalizzato, pur con diverse peculiarità, alla costituzione di una condizione del "fare architettura" indissolubilmente legato a posizioni sociali e politiche imprescindibili.

In questo contesto:

Il giovane Aldo, in questi cento fiori, si inserì con un punto di vista critico e polemico acuminato, spostando l'asse di interesse della rivista in misura abbastanza rilevante tanto che il suo ruolo nella redazione di "Casabella" mi appare paragonabile a quello svolto da Edoardo Persico nella "Casabella" di Pagano: un vero e proprio Punto e da capo per l'architettura, stando al titolo del famoso testo di Persico<sup>44</sup>.

Ma più in generale tutta la sua attività editoriale di questi primi anni riflette chiaramente un itinerario che lo porta a porre in campo delle lucide e interessanti riflessioni teoriche:

La sua militanza politica attiva nelle file del Partito Comunista Italiano ha costituito un fattore estremamente rivelante nella definizione di indirizzi culturali e paradigmi intellettuali allineati con le strategie che il Partito aveva attuato negli anni cinquanta nel campo della cultura, come si evince dai suoi primi scritti, editi e non<sup>45</sup>.

Come riportato dalla Vasumi Roveri<sup>46</sup>, sarebbero estremamente numerose, infatti, le fonti documentarie che testimonierebbero l'adesione di Rossi sia alla FGCI sia al PCI: a partire dalla corrispondenza intercorsa con Carlo Melograni nel '56 a proposito della rivolta ungherese e del conseguente abbandono del Partito di un numero importante di intellettuali firmatari del "manifesto dei 101"<sup>47</sup>, alle convocazioni inviate da Rossana Rossanda, cui Rossi era legato da amicizia personale<sup>48</sup>, fino alla convocazione per una riunione riguardo il IX Congresso del PCI inviato dalla sezione "F. Engels" di Milano<sup>49</sup>.

Quello che tuttavia appare più interessante della sua militanza, nel primo lustro degli anni Cinquanta, è il continuo riferimento agli aspetti legati alla formazione e al rapporto dialogico che intercorre tra cultura politica e cultura architettonica. Ed è proprio entro questo binomio che va inteso il suo viaggio compiuto nel maggio del 1954 in Unione Sovietica.

Su invito dell'Associazione Italia-URSS, Rossi, si unisce a far parte di una ristretta delegazione di cui fanno parte il più giovane compagno di studi Massimo Vignelli, futuro celebre grafico e collaboratore della rivista newyorchese «Oppositions» e Renato Zangheri, che successivamente sarà sindaco di Bologna. Non si tratta però del "soggiorno di studio" presso le scuole di partito sovietiche, che caratterizzava la formazione politica dei giovani comunisti italiani e europei, ma di uno di quei viaggi più brevi e convenzionali organizzati per gli appartenenti al partito. Del viaggio si conserva una esigua documentazione, tra cui una cartolina che Rossi scrive alla madre da Praga, di norma la seconda tappa dopo Zurigo per raggiungere Mosca. Tuttavia una "prima puntata" di resoconto del viaggio è pubblicata dallo stesso Vignelli al loro ritorno<sup>50</sup> (*fig 1*).

Dopo il rimpatrio e sulla scia dell'entusiasmo di questa esperienza Rossi propone in conferenze, seminari, incontri e scritti una lettura critica estremamente positiva dell'architettura sovietica promossa da Stalin.

In questo momento il suo interesse verso l'esperienza sovietica, come quello di Canella e molti altri, è funzionale alla proposta di un'architettura realista che la giovane *élite* dei casabelliani va portando avanti in quegli anni, intessendola con le suggestioni derivate da altri campi disciplinari come la letteratura, la pittura e soprattutto il cinema. Ma è anche la capacità dell'architettura sovietica di rappresentare l'immagine della città moderna a colpire l'interesse e l'immaginario del giovane Aldo che, nel linguaggio sovietico, riesce a vedere rappresentata, insieme con gli impulsi morali, la possibilità dell'architettura di imporre sé stessa come fatto culturale e politico, come latrice tanto di temi e sentimenti popolari quanto di una forma convincente per un moderno sviluppo della città.

Analizzando il *corpus* dei suoi primi scritti<sup>51</sup> appare infatti trasparente come sia importante per lui la lezione dell'architettura sovietica<sup>52</sup>. Quasi subito però da un interesse ideologico "quasi dovuto" alla partecipazione politica di quegli anni cinquanta che necessitavano, proprio sul significato dell'impegno politico di professionisti-intellettuali, quello di Rossi diviene, piuttosto,

un progressivo e costante riferimento ad una più articolata operazione di costruzione di una “città ideale” entro cui, l’evocazione del modello socialista, assumerà un ruolo primario.

In questo atteggiamento si rispecchia quello di una intera generazione che ha fatto, della costruzione dei propri riferimenti culturali e della pratica progettuale, un processo unico volto alla definizione di una professione liberale e di un ideale culturale. Una responsabilità, questa, che si basa su strategie che privilegiano l’intellettualizzazione del lavoro di progettista e che riflettono l’intero dibattito culturale, così come si svolge nel quindicennio successivo al termine del secondo conflitto bellico.

Ma se gli scritti degli anni ’50 risentono in modo evidente dell’influenza del viaggio in Unione Sovietica è utile invece constatare come, nel decennio successivo, questo suo interesse sarà trasposto in un modello didattico finalizzato alla definizione della “nuova figura dell’architetto”<sup>53</sup>. Uno dei testi più interessanti in questo senso viene scritto da Rossi nel 1966 per la rivista «L’architetto», ed è dedicato all’insegnamento universitario dell’architettura nelle scuole italiane. Il testo<sup>54</sup>, rimasto inedito, pur rivelando un certo superamento delle tracce di una militanza ideologica giovanile, rispecchia ancora il clima della cultura marxista milanese di cui il giovane Aldo si era abbondantemente nutrito. Ciò appare evidente soprattutto nel riferimento alla volontà di costruire una università democratica negli anni in cui, questa istituzione, si stava rinnovando profondamente proprio in questa direzione.

È proprio della democrazia, in quanto società aperta, di permettere a tutti coloro che possiedono le capacità di studio di accedere all’Università senza discriminazione di razza, di censo, di classe [...] Questo non significa che l’Università democratica sia l’Università di massa; proprio nel mettere in primo piano il valore della ricerca e della libera impresa intellettuale dell’università si devono mettere in primo piano i criteri scientifici di selezione del mondo universitario, degli studenti come dei docenti<sup>55</sup>.

Il testo esordisce rivendicando per prima la necessità di affrontare la questione di un “nuovo” profilo di tecnico da formare nell’ambito di una riforma più ampia degli studi universitari di architettura. In questo passaggio tuttavia il tono politico dello scritto appare piuttosto rivolto verso una dimensione etica dell’insegnamento:

credo che oggi abbia un senso parlare della formazione di una nuova figura di architetto, come fatto collettivo, per il rinnovato interesse che portiamo alla scuola, e nel fatto specifico all’Università; interesse che presuppone la possibilità, o almeno la speranza, di una profonda modificazione strutturale<sup>56</sup>.

Subito dopo l’autore sposta la questione su quali debbano essere gli aspetti dirimenti necessari a modernizzare la formazione accademica dei nuovi professionisti:

Parlare di formazione di un nuovo architetto, adottiamo questa definizione, significa affrontare tre questioni principali; quali sono le condizioni necessarie per questa formazione, chi si deve occupare dell'Università e come (cioè della formazione dell'architetto) e infine cosa si intende per libertà accademica<sup>57</sup>.

Nel percorso formativo così prefigurato si segnala come centrale l'insegnamento della disciplina della progettazione, riferendosi con questo termine a tutta l'attività creativa dell'architetto. L'auspicio è quello di concentrarsi su questa dottrina volendo «insegnare un sistema definito con cui affrontare e risolvere problemi». Per questo motivo, secondo Rossi, all'interno di una facoltà moderna dovrebbe essere previsto un solo corso di progettazione che, in maniera continuativa, e proseguendo dal primo all'ultimo anno, possa affrontare i problemi della composizione alle varie scale: da quella dell'architettura degli interni a quella urbana. In questo modo si ritiene di poter contribuire a trasmettere allo studente un sistema di regole universali, intese come principi fondamentali, sulla scorta di quanto già esperito a Milano negli anni delle agitazioni studentesche<sup>58</sup> e a Venezia – dove erano già in corso interessanti tentativi in questa direzione<sup>59</sup> – per giungere fino alla definizione di un modello che, con i dovuti adattamenti, si diffonderà nei decenni successivi in vari atenei italiani<sup>60</sup>.

Più avanti nel breve testo l'autore si rivolge al ruolo e alla figura del docente. Egli, come Rogers prima di lui, vede nell'istituzione universitaria il luogo ideale per la produzione della cultura e dell'elaborazione del pensiero, ritenendo primaria la necessità che l'insegnamento universitario si rivolga alla “cultura operante” e che ogni singola facoltà debba:

precisare il carattere del suo insegnamento e della sua ricerca fino a costituire una vera e propria tendenza. Solo la formazione di tendenze permette [infatti] quel dialogo a livello universitario, [fatto di] esposizione verifica e contestazione di tesi diverse, di cui oggi sentiamo la mancanza<sup>61</sup>.

A questo proposito, l'autore, prende apertamente posizione contro la figura del docente-professionista preferendo, invece, un docente *full-time* che possa dosare, attraverso la ricerca e la didattica, una conoscenza «più ampia di quanto possa offrire l'esperienza del singolo» libero professionista. Tuttavia la sua non è una posizione anti-professionalistica quanto, piuttosto, una convinzione basata sul riconoscimento delle specificità del lavoro di ricercatore e di quanto, queste, siano poco conciliabili con quelle di uno studio privato di progettazione.

Una posizione che Rossi avrà modo di rivedere negli anni successivi nella introduzione del testo di Pier Luigi Nervi (1997) *Scienza o arte del costruire*, in cui specificherà dell'impossibilità di insegnare l'architettura come scienza esatta a differenza delle specializzazioni tecniche, per giungere ad una posizione quasi sentenziosa:

insomma io penso che le facoltà di architettura debbano essere abolite, è una dichiarazione d'amore dopo una lunga esperienza come studente e come docente. Figlie della vecchia accademia e della morta avanguardia, la loro fragilità fisiologica ha resistito pochi anni<sup>62</sup>.

L'intera visione di una "evoluzione della vita universitaria"<sup>63</sup> da lui inizialmente auspicata e modellata fedelmente sulle posizioni espresse negli editoriali di E. N. Rogers<sup>64</sup>, le stesse che avevano innescato le agitazioni a Milano tra il gennaio e il marzo del 1963, sembra dunque ripiegare nella metà degli anni novanta verso una concezione, forse disillusa, in cui l'architettura è costituita di una dimensione artistica, di una tecnica e di una legata al mestiere e che, delle tre, solo la seconda attenga al concetto di nozione tecnica e dunque alla possibilità di trasmissibilità scientifica.

Queste enunciazioni, oltre a lasciar trapelare la delusione personale per gli esiti della propria carriera accademica, traducono il senso dell'impegno di Rossi come docente il quale, almeno negli anni immediatamente successivi a quelli di questo scritto, cercherà di perseguire una specifica ricerca all'interno dell'università, assistito da quanti condivideranno con lui un percorso costantemente teso all'elaborazione della propria "tendenza" e basato sulla condivisione delle esperienze professionali e in generale del progetto nella consapevolezza di non saper come diversamente «porgere, insegnare l'architettura altrimenti che nel vecchio modo di parlare di altri progetti, di parlare di come, personalmente si faccia l'architettura. Sarà un modo empirico, soggettivo, ma è quello che ci dà maggiormente la dimensione di quello che stiamo facendo»<sup>65</sup>.

Questa determinazione diventerà il vero progetto culturale che Rossi perseguirà, proprio a partire dall'esperienza dei raggruppamenti tematici costituiti all'interno della Facoltà di Milano, rispetto alla didattica «ritornando alla radice dell'insegnamento dell'architettura [inteso] ... come libera discussione delle opere che facciamo e del percorso per arrivarci» come avviene nel cinema o nel teatro e «come insegnavano Visconti o Strehler»<sup>66</sup>.

Dire "tendenza" per Rossi significava, in questo senso, esperire l'opportunità di innalzare una struttura logica e scientifica alle proprie posizioni sull'architettura. Definire un traguardo preciso cui tendere, circoscrivere univocamente una serie di fondamenti teorici e, infine, raggiungere una metodologia compositiva, fino a farne un mestiere. La definizione della tendenza per Rossi è, dunque, tanto il fine del suo magistero didattico quanto la costruzione della sua metodologia compositiva, la stessa che definirà, in quegli stessi giorni, nelle pagine del suo testo più famoso<sup>67</sup> «come un dipinto, una costruzione o un romanzo, [e che, proprio come] un libro diventa un'opera collettiva che ognuno può interpretare a suo modo oltre le intenzioni dell'autore».

▪ NOTE

<sup>1</sup> Estratto dall'intervento di E. N. Rogers al *Convegno Nazionale della FALAM* in BAFFA ED ALTRI 1995, p. 403.

<sup>2</sup> A questo proposito nella sconfinata bibliografia in argomento si veda il recente CHIAROTTO 2017.

<sup>3</sup> Fondate nel 1946 da Adriano Olivetti, le Edizioni di Comunità, diventeranno ben presto, e grazie al coinvolgimento di personaggi come Bruno Zevi e Ludovico Quaroni, un luogo privilegiato sia per il dibattito culturale sia per l'organizzazione di azioni concrete. Per questo cfr. DE' LIGUORI CARINO 2008.

<sup>4</sup> Cfr. MONDELLO 1999, p. 286.

<sup>5</sup> Tra il partito di Togliatti e «Il Politecnico» sorgono quasi subito dei contrasti. La polemica ruota soprattutto attorno al problema dei rapporti fra autonomia dell'artista e la necessità, per un partito rivoluzionario, di perseguire una ben precisa linea culturale in un determinato periodo storico. Al contrario il PCI concepisce il rapporto cultura-politica in una maniera ben diversa, addirittura quasi dogmatica rispetto alle teorizzazioni di Zdanov in Russia. Dalla dialettica iniziale che oppone Vittorini al PCI, si passa ben presto al vero e proprio scontro con Mario Alicata e, soprattutto, con lo stesso Palmiro Togliatti. La divergenza di vedute porterà, nel dicembre 1947 alla chiusura della rivista. Vittorini qualche anno dopo abbandonò il PCI e Togliatti lo salutò con un articolo che recitava «Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato!» la cui gravità colpì anche i molti che militavano in quell'area. Cfr. l'articolo, firmato con lo pseudonimo di Roderigo di Castiglia, TOGLIATTI 1948.

<sup>6</sup> A tal proposito si veda SERENI 1948.

<sup>7</sup> A questo proposito cfr. FLORES 1991 e SCHIPPERGES 1991.

<sup>8</sup> Cfr. Quaderno 12, 43 sistemato nel volume tematico. Cfr. GRAMSCI 1994.

<sup>9</sup> Il riferimento è al testo di ROGERS 1957, pp. 3-4.

<sup>10</sup> Cfr. ROSSANDA 1968, pp. 7-8.

<sup>11</sup> Cfr. PORTOGHESI 1973.

<sup>12</sup> Cfr. SAMONÀ 1947, pp. 7-15.

<sup>13</sup> Le scuole attive in Italia erano fino agli anni sessanta: Roma (aperta nel 1919), Venezia (1926), Torino, Napoli, Firenze, Milano (1933) e Palermo (1957). A questo proposito cfr. DE STEFANI 1992.

<sup>14</sup> Tra i numerosi saggi circa le riviste di architettura si segnalano i recenti: MICHELI 2010, pp. 125-138; POLETTI 2015, pp. 65-69.

<sup>15</sup> A questo proposito particolarmente dettagliata è la ricostruzione proposta da Aldo Castellano: CASTELLANO 2008.

<sup>16</sup> Per la contrapposizione tra il Msa di Milano e l'Apao di Roma, si vedano, oltre a DE CARLO 1995, p. 8; le note di PROTASONI 1995, pp. 115-152, in particolare p. 135-139 con la conclusione sconcertante: «resta da chiarire per quale motivo il Msa rifiutò di unirsi all'Apao, dal momento che la contrapposizione Milano-Roma, così come la polemica "organici-funzionalisti" non sembrano essere sufficientemente elaborate da parte dei protagonisti del dibattito per giustificare la formazione di due opposti schieramenti». Per il contrasto fra «Casabella» di Pagano e Persico (1933-43), e «Quadrante» di Pietro Maria Bardi e Massimo Bontempelli (1933-36) è illuminante lo scontro tra lo stesso De Carlo e Luigi Figini intorno al «razionalismo che nasce da Persico» e quello «che nasce da "Quadrante"» avvenuto durante la riunione del Msa del 30 giugno 1959. A questo proposito cfr. BAFFA ET ALII 1995, pp. 529-544.

<sup>17</sup> Cfr. ROGERS 1963.

<sup>18</sup> Cfr. ROGERS 1959.

<sup>19</sup> Quest'ultimo termine temporale si riferisce alla riforma della Tabella XXX dell'ordinamento didattico delle Facoltà di architettura del D.M. 24 febbraio 1993 quando, a distanza di oltre 30 anni, sono state raccolte dal ministero alcune delle dalle rivendicazioni degli studenti di Milano.

<sup>20</sup> BUZZI CERIANI 1957, pp. 37-38.

<sup>21</sup> DE CARLO 1976.

<sup>22</sup> C. AYMONINO, relazione *all'International Conference of Students of Architecture*, dattiloscritto supplemento della rivista «Architectural student», Published by Education, Culture and Travel Departement of International Union of Students, Vocelova 3, Praha XII, Czechoslovakia, 1954.

<sup>23</sup> A. Rossi, relazione *all'International Conference of Students of Architecture*, *ibidem*.

<sup>24</sup> G. Canella, relazione in *Un dibattito sulla tradizione in architettura*, *ibidem*.

<sup>25</sup> KRUSCEV, BULGANIN 1955 pp. 60-68.

<sup>26</sup> Cfr. BERLANDA 1954, pp. 1069-1074; MELOGRANI 1954, pp. 1059-1068; GUIDUCCI 1954, pp. 731-735; VITTORIA 1954, pp. 210-223; ROSSI 1956, pp. 474-493; BERTELLI 1956, p. 780.

<sup>27</sup> Che in tutto, fino al 1959, diverranno 17. Tra questi segnalerei soprattutto AYMONINO 1954, p. 4.

<sup>28</sup> Quella delle “Frattocchie” è stata la scuola centrale del Partito comunista italiano. Fu fondata nell’ottobre del 1944 e trovò sede presso una villa nella frazione romana di Frattocchie. Denominata inizialmente “Scuola centrale quadri *Andrej Aleksandrovič Ždanov*”, fu rinominata nel 1955 “Istituto di studi comunisti”. Come riportato nella scheda d’archivio della Fondazione Gramsci «l’Istituto si inseriva nel sistema di formazione politica e ideologica a struttura piramidale previsto dal Partito che forniva – a diversi livelli – differenti ‘tipi’ di acculturazione». A questo proposito cfr. TONELLI 2017.

<sup>29</sup> Lo stesso Rogers interviene in questo dibattito con un editoriale, ROGERS 1955, pp. 1-5.

<sup>30</sup> Di questa convergenza è riprova il testo BOBBIO 1956, p. 1.

<sup>31</sup> Cfr. «Casabella-continuità», n. 262, aprile 1962.

<sup>32</sup> ROGERS 1962.

<sup>33</sup> Come proposto attraverso la rilettura offerta da DURBIANO 2000.

<sup>34</sup> Il gruppo di studenti era costituito da Michele Achilli, Daniele Brigidini, Maurizio Calzavara, Guido Canella, Fredi Drugman, Laura Lazzari, Giusa Marcialis, Aldo Rossi, Giacomo Scarpini, Silvano Tintori e Virgilio Vercelloni. A questo proposito Cfr. DE CARLO 1955, p. 83.

<sup>35</sup> DE CARLO 1955, pp. 59-76.

<sup>36</sup> Cfr. DURBIANO 2000.

<sup>37</sup> Cfr. BONINCALZI, p. 513.

<sup>38</sup> Convegno degli architetti comunisti, Istituto Studi Comunisti, 7-9 ottobre 1955 al quale Rossi viene invitato da Carlo Aymonino, Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma AR-CORR/02/06 Roma 06/08/1955.

<sup>39</sup> Cfr. ROSSI 1956, pp. 474-493.

<sup>40</sup> Cfr. SAVI 1976, p. 55.

<sup>41</sup> Cfr. ROSSI 1956, p. 493.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 482.

<sup>43</sup> Si veda a questo proposito l’introduzione di Rossi al testo di BOULLE 1967.

<sup>44</sup> Cfr. CANELLA 1998.

<sup>45</sup> Cfr. VASUMI ROVERI 2010, p. 144.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> Rossi A. a Melograni C. 20/11/1956, AR-CORR/03/07, 1956, Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma e risposta di C. Melograni a RossiA., 10/01/1957, AR-CORR/04/01, 1957 Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma.

<sup>48</sup> Archivio Aldo Rossi, R. Rossanda a AR, 19/11/1957 e 14/01/1958, AR-CORR/04/07, 1957 e CORR/05/01, 1958, Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma.

<sup>49</sup> 07/11/1959, AR-CORR/06/04, 1959 Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma.

<sup>50</sup> Cfr. VIGNELLI 1954, p. 5.

<sup>51</sup> Negli anni tra il 1953 e il 1957 vedono la luce diversi contributi di questo autore: ROSSI 1953; ROSSI 1954; ROSSI 1954b; ROSSI 1954c; CANELLA, ROSSI 1955; CANELLA, ROSSI 1955b; ROSSI 1955; ROSSI 1956; CANELLA, ROSSI 1956; ROSSI 1956b; GREGOTTI, ROSSI 1957; ROSSI 1957.

<sup>52</sup> Lo stesso Rossi ricorderà più volte del suo legame con questo paese sottolineando quanto fosse stato importante per la formazione della sua coscienza di architetto: “*e della Russia amavo tutto, le antiche città come il realismo socialista, la gente e il paesaggio. L’attenzione per il realismo socialista mi è servita per sbarazzarmi di tutta la cultura piccolo borghese dell’architettura moderna: preferivo l’alternativa delle grandi strade di Mosca, l’architettura dolce e provocatoria della metropolitana e dell’Università sulle colline di Lenin. Vedevo mescolare il sentimento con la volontà di costruzione di un mondo nuovo; ora molti mi chiedono cosa è stato per me quel periodo e credo di dover dire solo questo. Prendevo coscienza dell’architettura insieme all’orgoglio popolare di chi mi mostrava scuole e case, agli studenti di Mosca, ai contadini del Don. Non sono più tornato nell’Unione Sovietica ma sono orgoglioso di aver sempre difeso la grande architettura del periodo stalinista che poteva trasformarsi in un’importante alternativa per l’architettura moderna*”. Rossi 1981, p. 64.

<sup>53</sup> Negli anni successivi, e in particolare dal 1958 al 1963, la sua attività editoriale coincide con la sua collaborazione con Casabella e riguarda soprattutto recensioni e saggi monografici dedicati al rapporto generale dell’architettura con la città. A questo proposito cfr. AURELI 2007, pp. 39-61.

<sup>54</sup> Rossi A. *La formazione del nuovo architetto*, dattiloscritto inedito, 1966, in Archivio Aldo Rossi, MAXXI, Roma, Architettura/Fondo Aldo Rossi/Faldone 2/Fascicolo D2/1. Il testo è stato ampiamente analizzato nel lavoro di tesi di dottorato di F. N. Andreola intitolato “*Architettura insegnata. Aldo Rossi, Giorgio Grassi e l’insegnamento della progettazione architettonica (1946-79)*” discussa nel giugno 2016 presso l’Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Architettura di Bologna, relatori: prof. M. Biraghi, prof. G. Leoni.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Come sottolinea nella sua tesi di Dottorato F. N. Andreola, *Architettura insegnata...*, op. cit. pp. 135-136: “Questo aspetto viene in una certa misura concretizzato pochi anni dopo, a partire dall’anno accademico 1967/68, grazie all’ottenimento da parte del Movimento Studentesco di un’impostazione dell’insegnamento nella Facoltà di Milano basato sui gruppi di ricerca, destinati a studenti di tutti gli anni; questi raggruppamenti tematici prevedevano la possibilità di sviluppare una ricerca senza soluzione di continuità per l’intera durata del corso di studi”. A questo proposito si veda inoltre il paragrafo “2.3.3 Gruppo di ricerca guidato da Aldo Rossi (1968-71)”, pp.193-215.

<sup>59</sup> Per quanto accadeva allo Iuav, almeno fino al 1963, cfr. CARULLO 2009.

<sup>60</sup> Uno degli ultimi tentativi in questo senso coincide con la fondazione della Facoltà di Ascoli Piceno ed è esperito, nei primi anni novanta, da Eduardo Vittoria e alcuni altri suoi colleghi provenienti da Pescara – dove Rossi aveva insegnato per breve tempo alla fine degli anni sessanta e dove, invece, per lungo tempo aveva perseguito questo stesso paradigma, Giorgio Grassi. A questo proposito cfr. GUAZZO 1995.

<sup>61</sup> Rossi A. *La formazione del nuovo architetto*, op. cit.

<sup>62</sup> CARNEVALE 1995, pp. 49-53.

<sup>63</sup> Si veda a questo proposito Ernesto N. Rogers, *Evoluzione della vita universitaria*, Casabella-continuità, 273, marzo 1963, ripubblicato in Id., *Editoriali di architettura*, pp. 263-268.

<sup>64</sup> Cfr. i testi ROGERS 1959; ROGERS 1960; ROGERS 1961; ROGERS 1962b. Tutti ripubblicati in ROGERS 2009, pp. 245-262 e 269-271.

<sup>65</sup> Cfr. ROSSI 1995, pp.52-53.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> Cfr. ROSSI 1966.

▪ BIBLIOGRAFIA

AURELI 2007

Aureli P. V., *The Difficult Whole. Typology and the singularity of individuality of the urban artifact in the early work by Aldo Rossi. 1954-1964*, in «Log» n. 9, New York 2007, pp. 39-61.

AYMONINO 1954

Aymonino C., *Un dibattito in URSS*, in «Il Contemporaneo», n. 12, 1954.

BAFFA ET ALII 1995

Baffa M., Morandi C., Protasoni S., Rossari A., *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Roma-Bari 1995.

BERLANDA 1954

Berlanda F., *A proposito di un congresso di Urbanistica*, in «Società», n.26, 1954.

BERTELLI 1956

Bertelli C., recensione di E. N. Rogers, *August Perret, Milano*, in «Società», n. 4, 1956.

BOBBIO 1956

Bobbio N., *L'architettura nell'URSS*, in «Casabella-Continuità», n.209, 1956.

BONINCALZI 1975

Bonincalzi R., (a cura di), *Scritti scelti sull'architettura e la città 1956-1972*, Milano 1975.

BOULLE 1967

Boullee E. L., *Architettura saggio sull'arte*, Padova 1967, (trad. italiano di A. Rossi).

BUZZI CERIANI 1957

Buzzi Ceriani F., *L'insegnamento dell'architettura: problemi e responsabilità della scuola di Milano*, in «Casabella-Continuità» n. 214, marzo 1957.

CANELLA 1998

Canella G., *Sul gusto del giovane Aldo*, in Farinato S. (a cura di), *Per Aldo Rossi*, Venezia 1998.

CANELLA, ROSSI 1955

Rossi A., Canella G., *La cultura dei monopoli. Politica dell'industrial design*, in «Voce comunista», n. 22, 2 giugno 1955.

CANELLA, ROSSI 1955b

Rossi A., Canella G., *La cultura dei monopoli. Politica dell'industrial design*, in «Voce comunista», a. IX, n. 22, 2 giugno 1955.

CANELLA, ROSSI 1956

Rossi A., Canella G., *Mario Ridolfi*, in «Comunità», n.41, giugno-luglio 1956.

CARNEVALE 1995

Carnevale G., (a cura di) *Il progetto di architettura e il suo insegnamento*, Milano 1995.

CARULLO 2009

Carullo R., *IUAV: didattica dell'architettura dal 1926 al 1963*, Bari 2009.

CASTELLANO 2008

Castellano A., *Cultura architettonica milanese e rinnovamento della Facoltà di Architettura tra anni Cinquanta e Sessanta*, in «Annali di Storia delle Università italiane», vol. 12, Milano 2008.

- CHIAROTTO 2017  
Chiarotto F. (a cura di), *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, Torino 2017.
- DE CARLO 1955  
De Carlo G., *Problemi concreti per i giovani delle colonne*, «Casabella-continuità», 204, 1955.
- DE CARLO 1976  
De Carlo G., *Proposte di Delfino Insofera e Giancarlo De Carlo*, in Doglio C. (a cura di), *Dopo Vittorini. Appunti per una rivista rivoluzionaria*, Milano 1976.
- DE CARLO 1995  
De Carlo G., *Una scelta di campo*, in AA.VV. *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Roma-Bari 1995.
- DE' LIGUORI CARINO 2008  
De' Liguori Carino B., *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, in «Quaderni della Fondazione Olivetti» n. 57, Roma 2008.
- DE STEFANI 1992  
De Stefani L., *Le scuole di architettura in Italia. Il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano 1992.
- DURBIANO 2000  
Durbiano G., *I Nuovi Maestri. Architettura tra politica e cultura nel dopoguerra*, Venezia 2000.
- FLORES 1991  
Flores M., *Il mito dell'URSS nel secondo dopoguerra*, in D'Atorre P. P. (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano 1991.
- GRAMSCI 1994  
Gramsci A., *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, Roma 1994.
- GREGOTTI, ROSSI 1957  
Rossi A., Gregotti V., *L'influenza del Romanticismo europeo nell'architettura di Alessandro Antonelli*, in «Casabella Continuità», n. 214, 1957.
- GUAZZO 1995  
Guazzo G., *Eduardo Vittoria: l'utopia come laboratorio sperimentale*, Roma, 1995.
- GUIDUCCI 1954  
Guiducci R., *A proposito di retorica in architettura*, in «Società», n. 4, 1954.
- KRUSCEV, BULGANIN 1955.  
Kruscev N., Bulganin N., *Deliberazione del C.C. del PCUS e del Consiglio dei Ministri dell'URSS sulla eliminazione del superfluo nella progettazione e nella costruzione*, in Italia in «Rassegna Sovietica», n. 11, 1955.
- MELOGRANI 1954  
Melograni C., *La X Triennale di Milano*, in «Società», n. 6, 1954.
- MICHELI 2010  
Micheli S., *Le riviste Italiane di architettura: Il luogo logico del dibattito architettonico*, in Biraghi M. Lo Ricco G. Micheli S. Vigano M. *Italia 60/70: Una stagione dell'architettura*, Padova 2010.
- MONDELLO 1999  
Mondello E., *Le riviste del primo Novecento*, in «Storia generale della letteratura italiana», Borsellino N., Pedullà W., (diretta da) vol. X, *La nascita del moderno*, Milano 1999.

- POLETTI 2015  
Poletti R., *Editoria e architettura in Italia*, in Ferlenga A. Biraghi M. (a cura di) *Comunità Italia. Architettura / città / paesaggio 1945–2000*, Milano 2015.
- PORTOGHESI 1973  
Portoghesi P., *Perché Milano. Une saison en enfer*, in «Controspazio», n. 5 giugno 1973.
- PROTASONI 1995  
Protasoni S., *Per un "comune orientamento". Le associazioni di architetti italiane*, in Baffa M., Morandi C., Protasoni S., Rossari A., *Il Movimento di Studi per l'Architettura 1945-1961*, Roma-Bari 1995, pp. 115-152.
- ROGERS 1955  
Rogers E. N., *Politica e Architettura*, in «Casabella-Continuità», n. 208, 1955.
- ROGERS 1957  
Rogers E. N., *Continuità o Crisi?* in «Casabella Continuità» n. 215, aprile-maggio 1957.
- ROGERS 1959  
Rogers E. N., *Professionisti o mestieranti nelle nostre Scuole di architettura?*, in «Casabella-continuità», n. 234, dicembre 1959.
- ROGERS 1960  
Rogers E. N., *Professori e studenti di architettura. Commento al Convegno di Napoli*, in «Casabella-continuità», n. 235, gennaio 1960.
- ROGERS 1961  
Rogers E. N., *Il dramma dell'Università italiana*, in «Casabella-continuità», n. 248, febbraio 1961.
- ROGERS 1962  
Rogers E. N., *Russia, contenuto e forma*, in «Casabella-continuità», n. 262, aprile 1962.
- ROGERS 1962b  
Rogers E. N., *Utopia della realtà*, in «Casabella-continuità», n. 259, gennaio 1962.
- ROGERS 1963  
Rogers E. N., *Evoluzione della vita universitaria*, in «Casabella-continuità», n. 273, marzo 1963.
- ROGERS 2009  
Rogers E. N., *Editoriali di architettura*, Rovereto 2009.
- ROSSANDA 1968  
Rossanda R., *L'anno degli studenti*, Bari 1968.
- ROSSI 1953  
Rossi A., *Prefabbricazione e architettura*, in «Comunità» n. 22, 1953.
- ROSSI 1954  
Rossi A., *La coscienza di poter "dirigere la natura"*, in «Voce comunista», n. 31, 4 agosto 1954.
- ROSSI 1954b  
Rossi A., *J.J. Pieter Oud*, in «Casabella-Continuità», n. 200, 1954.
- ROSSI 1954c  
Rossi A., *Un monumento ai partigiani*, in «Casabella-Continuità», n. 208, 1954.

- ROSSI 1955  
Rossi A., *Il linguaggio di Perret*, in «Il Contemporaneo», n. 33, 20 agosto 1955.
- ROSSI 1956  
Rossi A., *Il concetto di tradizione nell'architettura neoclassica milanese*, in «Società», n. 3, 1956.
- ROSSI 1956b  
Rossi A., *Triennale*, in «Il Contemporaneo», n. 32, 11 agosto 1956.
- ROSSI 1957.  
Rossi A., *A proposito di un recente studio sull'Art Nouveau*, in «Casabella Continuità», n.215, 1957.
- ROSSI 1966  
Rossi A., *L'architettura della città*, Padova 1966.
- ROSSI 1995  
Rossi A., Trascrizione dell'intervento di convegno, in Carnevale G. (a cura di) *Il progetto di architettura e il suo insegnamento*, Milano 1995.
- ROSSI 2009  
Rossi A., *Autobiografia scientifica*, Milano 2009 (I ed. 1981).
- SAMONÀ 1947  
Samonà G., *Lo studio dell'architettura*, in «Metron», n.15, 1947.
- SAVI 1976  
Savi V., *L'architettura di Aldo Rossi*, Milano 1976.
- SCHIPPERGES 1991  
Schipperges M., *Il mito sovietico nella stampa comunista*, in D'Attorre P. P. (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Milano 1991.
- SERENI 1948  
Sereni E., *Andrea Ždanov, modello di combattente per il trionfo del comunismo*, in «Rinascita», n. 5, settembre-ottobre, 1948.
- TOGLIATTI 1948  
Togliatti P., *Vittorini se n'è ghiuto, e soli ci ha lasciato!*, in «Rinascita», nn. 8-9, agosto-settembre 1948.
- TONELLI 2017  
Tonelli A., *A scuola di politica. Il modello comunista di Frattocchie (1944-1993)*, Bari-Roma, 2017.
- VASUMI ROVERI 2010  
Vasumi Roveri E., *Aldo Rossi, L'architettura della città. Genesi e fortuna di un testo*, Torino 2010.
- VIGNELLI 1954  
Vignelli M., *Uno studente italiano nell'Urss*, in «Voce Comunista», n. 32, 11 agosto 1954.
- VITTORIA 1954  
Vittoria E., *La retorica nell'architettura italiana*, in «Società», n. 2, 1954.



*Fig. 1. Aldo Rossi durante il suo viaggio a Mosca nel 1955, Collezione privata, courtesy Fondazione Aldo Rossi.*

